ORAZIONE PER LA CONGREGAZIONE DE' SACERDOTI SECOLARI COADJUTORI DE'...

Paolo Batista Viale

Digitized by Google

ORAZIONE

PER LA CONGREGAZIONE

DE' SACERDOTI SECOLARI

Coadjutori de' Parrochi nell' assistenza de' Moribondi

SOTTO IL PATROCINIO

DI

S. GIUSEPPE

ERETTA

NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. SABINA

In occasione della prima solenne Festa celebrata l' Anno 1757. 1. Maggio

DETTA DAL SACERDOTE

PAOLO BATISTA VIALE

PREFETTO DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE

Alla Presenza

DI MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

GIUSEPPE MARIA SAPORITI

ARCIVESCOVO DI GENOVA.

GENOVA, STAMPERIA GESINIANA;
Nella Strada di Scurreria.

Digitized by Google

1757. 12. *Maii*.

IMPRIMATUR

Ex auctorit. Excellentiſſimi, & Illuſtriſs. Magiſtratus Inquiſitorum Status.

Franciſcus Piccardus Cancell.

Die 10. *Maii* 1757.

IMPRIMATUR

Pro-Vicarius S.O. Genuæ.

324.12

Digitized by Google

Germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum.
Iſaiæ 60. 21.

Sieno grazie immortali all' Altiſſimo, che è ben giunto finalmente quel lieto oltre l' uſato fauſtiſſimo giorno, in cui con gioja de' buoni vedeſi in queſto Auguſto Tempio ſolennemente congregata un' adunanza di Sacerdoti a vantaggio de' moribondi fedeli ſpontaneamente ſacrificata. E ben avete ragione di eſultare anche voi, e far feſta, MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO, nel vederla oggi ſotto degli occhi voſtri raccolta in atto di tributare all' Inclito Patriarca S. GIUSEPPE i dovuti omaggi di religione, di oſſequio, di gratitudine. E come nò? Se deſſa appunto colla profetica eſpreſſion d' Iſaia può giuſtamente chiamarſi l' opera eccelſa di voſtra mano, il caro dilettiſſimo germoglio, che provvidamente ſolleçito piantaſte già da due luſtri (1.) nell' ubertoſo campo della Genoveſe Chieſa; deſſa, che dopo averla coltivata con paterna amorevole degnazione, e co' paſtorali ſudori largamente inaffiata, or la mirate per Sovrana Provvidenza del Cielo in adulta feconda pianta creſciuta, pianta, che dal voſtro zelantiſſimo ſpirito animata, ſotto i fortunati auſpicj

(1) Ex Decreto approbationis ILLUSTRISSIMI ET REVERENDISSIMI DD. JOSEPHI MARIÆ DE SAPORITIS Archiepiſcopi Januen. dat. Genuæ 20. Martii 1756.

Digitized by Google

ſpicj del Gran Patriarca conforto ed ajuto porgendo a ben morire, a prò del numeroſo amatiſſimo gregge alla voſtra cura commeſſo è produce e produrrà mai ſempre copioſiſſimi frutti di ſalute in guiſa, che a ſeconda dell' alta idea, che aveſte in piantarla, ne reſti l'eterno Divin Paſtore delle anime (2.) ſommamente glorificato. Trovandomi pertanto nell' onorevole impegno di ragionare la prima fiata in circoſtanza, che queſta novella Congregazione vi fà giuliva intorno umil divota corona, ſembrami, che gittando da quel Solio ſopra di eſſa benigno lo ſguardo, fatte voſtre le citate parole del Profeta, poſſiate a tutta buona ragione ripetere; *Germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum*. Ecco la cara mia pianta, ecco l' opera della mia mano, a prò del mio gregge, a gloria del mio Dio ſpecialmente indirizzata. Sento da queſti accenti rincorarmi lo ſpirito per la grandezza dell' argomento prima timido ed abbattuto, e ſollevando me ſopra me ſteſſo, ſieguo ſenz' altro, MONSIGNORE, la traccia del voſtro nobiliſſimo penſiero, e ſquarciando il velo all' allegoria a comun noſtro gaudio mi accingo a dimoſtrare, eſſer la preſente Congregazione da voi fondata, e voſtra mercè comprovata ancora dal Vaticano (3.), eſſer dico un' opera in particolar modo diretta a glorificare il Signore, *opus ad glorificandum*, primo in riguardo al ſuo fine, che è la ſalute del proſſimo moribondo con generoſa carità aſſiſtito; ſecondo in riguardo all' efficaciſſimo Patrocinio di GIUSEPPE Avvocato fra Santi il più impegnato e de' Fedeli, che agonizzano, e de' Sacerdoti, che li confortano. Ragioniamo.

I. E

(2.) 1. Petr. 2, 25.

(3.) Breve BENEDICTI PP. XIV, dat. Romæ die 15, Maji 1756.

Digitized by Google

I

I. E per dar ſubito all' orazione chiaro e ſpedito cominciamento, non v' ha dubbio, o Signori, che quanto più nobile, più eccelſo, più ſanto è il fine d' un' opera, tanto più monta in iſtima preſſo degli Uomini, ſiccome creſce di merito preſſo Dio, fino a divenire l'oggetto di ſue più diſtinte adorabili compiacenze. Ma non è forſe tale il fine di queſta novellamente inſtituita Congregazione? Avendo ella per unico principale ſcopo di cooperare in queſta popolata Metropoli in un co' Paſtori delle anime al fortunato paſſaggio de' moribondi, che altro intende, ſe non ſe, recando loro nelle ultime penoſe angoſce di morte ogni caritatevole conforto, e procurandone con tutte le induſtrie l' eterna beatitudine, promuovere con iſpecial vocazione la pura gloria di Dio? *Finis hujus Congregationis*, così ſul bel principio le noſtre Regole, *finis hujus Congregationis eſt cooperari in ſalutem proximorum præſertim morientium* (4.). E tanto (dicaſi pure a immortal gloria di Dio, da cui ſolo come da Padre de' lumi (5.) e di miſericordia (6.), non già da noi puri miſerabili ſtromenti, e inutili ſervi ſuoi (7.), diſcende ogni bene) tanto, diſſi, unicamente intendono i zelanti ſoggetti, che la compongono. Chi sà però dirmi, quanto perciò da così pio Iſtituto glorificato ne venga l' Altiſſimo, ſe fra tutti gli eſercizj di criſtiana pietà ſenza timore di prendere abbaglio coll' Areopagita Dionigi diviniſſima può chiamarſi la cooperazione, che per noi a Dio ſi porge nella grande impreſa di condur anime al porto della ſalute: *Omnium divinorum diviniſſimum eſt cooperari*

(4) Conſtitutiones noſtræ cap. 1. n. 1.
(5.) Jacobi 1. 17.
(6.) 2. ad Corinth. 1. 3.
(7.) Lucæ 17. 10.

Digitized by Google

operari Deo ſaluti animarum (8.)? Se, come laſciò ſcritto il Magno Gregorio, non può ſulla terra offerirſi all' onnipotente Signore più caro accettevole ſacrificio, quanto il promuovere l' eterna ſalvezza dell' anime belle fatture delle ſue mani (9.), per cui egli versò fino all' ultima ſtilla tutto il ſuo prezioſiſſimo Sangue: *Nullum tale eſt omnipotenti Deo carius ſacrificium, quam ſalus animarum* (10.)? Ora sì che agevole rieſce intendere la cagione, per cui le Coſtituzioni medeſime poc' anzi lodate con provido conſiglio immediatamente ricordino, che affine di ben riuſcire in un' opera sì rilevante e a Dio sì cara, abbiano ſempre i noſtri Sacerdoti dinanzi agli occhi la dignità, l' eccellenza, l' ineſtimabile pregio delle anime tanto apprezzate da Dio, che Criſto Gesù Figlio Unigenito del Divin Padre per riſcattarle dalla dura ſchiavitudine dell' Inferno giunſe a ſoffrire con gioja per parlar coll' Apoſtolo (11.) i più crudi tormenti, e ad eſalare il diviniſſimo ſuo ſpirito ſopra il più infame patibolo de' malfattori: *quapropter ſodales noſtri præ oculis habeant dignitatem animarum, quas Dominus noſter Jeſus Chriſtus Sanguinis ſui pretio redemit* (12.). Queſto altiſſimo fine a dir vero con maturità di rifleſſioni ponderato da un cuore Sacerdotale, fatto per zelare l' onor e la gloria del ſuo Signore, baſtar deve a far sì, che con ardore di carità corriſpondente al biſogno da noi ſi ajuti, ſi conforti, e mai ſi abbandoni nelle ſue penoſe agonie il noſtro proſſimo fieramente ſcoſſo e travagliato non men dal male, che ſoffre, che dal Demonio, il quale avventandoſi con tutto l' impeto del ſuo diabolico furore, *habens iram magnam* (13.), lo combatte più che mai in quel fatale momento,

(8.) S. Dioniſ. Areop. de cœl. Hier. cap. 3.
(9.) Job. 14. 15.
(10.) S. Gregor. homil. 12. in Ezech.
(11.) Heb. 12. 2.
(12.) Conſt. citat. cap. 1, num. 1.
(13.) Apoc. 12. 12.

Digitized by Google

mento, da cui, ſe bene, o mal ſucceda, dipende una felice, o miſera eternità: *Quæ ſane frequens, & ſeria cogitatio ſufficiet*, ſono tutte, MONSIGNORE, parole di quelle ſavjſſime leggi, che non ſenza accortiſſimo provvedimento ci preſcriveſte, *quæ ſane frequens & ſeria cogitatio ſufficiet, ut chriſtifidelibus in extrema vitæ periodo laborantibus eo quo par eſt charitatis & zeli ardore aſſiſtentiam præſtent neceſſariam* (14.).

II. Io non niego però, che in un Mondo, qual lo vide in iſpirito e il Profeta Oſea (15.) inondato da un diluvio di vizj, e il Grande Antonio (16.) tutto ingombrato di lacci teſi a rovina delle anime, abbiano ſovente biſogno anche in vita i Fedeli di molti ſpirituali rinforzi per non torcere dalla via del Signore; e queſti dopo i Veſcovi, e Paſtori delle Chieſe in forza del ſacro lor miniſtero e vocazione doverſi a beneficio de' proſſimi ſomminiſtrare da Sacerdoti. Ed ò quanti la Dio mercè nell' uno, e l'altro Clero di Genova ſotto il sì glorioſo governo del vigilantiſſimo Paſtore, che mi aſcolta, quanti in varie guiſe s' impiegano tutti, e ſi ſacrificano a prò delle anime tirando con iſpirito e fervor eccleſiaſtico, come i Cherubini quel di Ezechiello (17.), il carro auguſto della gloria di Dio! Ma che varrebbono tutte le induſtrie de' Miniſtri del Santuario, le prediche, le ſcuole, le dottrine, i catechiſmi, gli ſpirituali eſercizj, le ſteſſe frequenti e faticoſe Miſſioni, opere tutte, che occupano la maggior parte, e poco meno che tutti i Sacerdoti eſemplariſſimi di queſta religioſa Città, ſe giunti poſcia i Fedeli al fine de' loro giorni, e languenti in un letto di morte vedeſſero avverata in loro l'amariſſima

 doglianza

(14.) Conſt. citat. ibid. cap. 1. num. 1.
(15. Oſeæ 4. 2.
(16) S. Antonin. part. 1. titul. 5. cap. 4. §. 1. Poſt medium.
(17. Ezechielis 10. 4.

Digitized by Google

doglianza del coronato di Sion : *Infirmati sunt, nec fuit, qui adjuvaret* (18.): se dal zelo de' sacri Ministri confortati, pasciuti, istruiti, difesi in vita si trovassero poi in morte, tempo il più pericoloso per l' anima, privi di assistenza, derelitti, abbandonati? Chi non vede, umanissimi Ascoltatori, il manifesto pericolo, che correrebbesi di perdere in un punto solo il frutto di tante fatiche sofferte, di tanti sudori sparsi, di tante industrie per l' addietro adoperate, non bastando secondo il celebre detto del Dottor Massimo S. Girolamo, che i Cristiani per giungere al possedimento del Paradiso, per cui son creati, comincino a viver bene, se non tocchi loro pur anche la sorte di ben morire: *Non quæruntur in christianis initia, sed finis* (19.). Sò bene, che lo spirar l' anima nel bacio del Signore è una distinta specialissima grazia, che, portando seco accoppiato il dono eletto della finale perseveranza, tutta dipende dalla misericordiosa liberalità di Dio: e siccome questo segnalatissimo privilegio non v' ha integrità di costumi, non v' ha santità di vita, che basti a degnamente meritarlo; così la grazia di ben morire non può da' Sacerdoti assistenti assicurarsi su i confini del vivere agl' infermi giusta l' espression del Salmista: *Domini, Domini exitus mortis.* (20.) Contuttociò chi non sà, quanto possa giovare al letto d' un moribondo l' assistenza sollecita d' un Sacerdote, il quale ora disponga soavemente l' infermo all' estremo passaggio, ora lui suggerisca gli atti tanto importanti di fede, di speranza, di carità, di contrizione, ora lui presenti spesso a baciarsi il Crocifisso (21.), conforto quanto il più dolce ad un Cri-

(18.) Psalm. 106. 12.
(19.) Hieron. in Epist. Ad Furiam.
(20.) Psalm. 67. 2.
(21.) Constit. citat. cap. 5. num. 9. hæc habent: *Crucifixi Domini nostri Jesu Christi imaginem in actuali morientium assistentia semper secum deferat supra vestem a collo pendentem, quam sæpe infirmo, si possit, osculandam præbeat.*

Digitized by Google

un Cristiano, che muore, arma tanto più possente e terribile all' infernale nemico, che tenta, come per bocca d' un' energumeno (22.) nel caso appunto, che da' nostri Sacerdoti assistevasi un' infermo, con ismania e furor diabolico ebbe egli medesimo a confessare.

III. Sò ancora, che per la vigilanza de' Parrochi, e l' infaticabile zelo di altri sacri Ministri tutti solennemente consacrati con carità prodigiosa ad un' opera così eccellente, non mancano in questa Dominante Città della necessaria assistenza sulle ore estreme i moribondi fedeli. Ma a noi, qual volante spontaneo squadrone in sussidio de' forti sì, ma pure talvolta affaticati Pastori delle anime *in adjutorium fortissimorum ejus* (23.), a somiglianza di Rut, che raccoglieva le biade sfuggite dalla falce de' mietitori di Booz: *sequens messorum vestigia* (24.), a noi basta seguitare le loro luminose vestigia in un' opera di tanto merito; e tanto è lungi dal vero, che i miei Confratelli fomentino idee superbe di maggioranza, di giurisdizione, di autorità (25.), ovvero presumano follemente di esser soli nel commendabile impiego di assistere chi agonizza, che anzi desiderano servire umilmente, e servire (26.) senza speranza di benchè minima temporal ricompensa i vicegerenti di Dio in terra, quali sono i Pastori delle Chiese, e bramano di cuore per semplice esercizio di zelo, per pura gloria di Dio esser chiamati a parte di ministero sì faticoso: *ipsis unicè inservire,*

(22.) Si allude ad un caso occorso ad un nostro Sacerdote, come dal libro delle assistenze pag. 132.

[23.] Judith. 5. 7.

[24.] Ruth. 2. 7.

(25.) Constit. nostræ cap. 5. n. 1. hæc habent: *Quum nostra Congregationis Sacerdotes Parœcorum Coadjutores esse debeant ... nolumus ne minimam quidem turbandæ jurisdictionis suspicionem Pastoribus animarum creare.*

[26.] Constit. citat. ibid. num. 7. *Nostri Sacerdotes intra cubiculum, & etiam domum ægrotantis nec cibos, nec potiones sumant, prandia & cænas licet a domesticis oblatas constanter recusent.* Et post pauca: *Nihil etiam, etsi reparvi momenti fuerit, & sub aliqua pietatis specie recipiant ..... et hæc inviolabiliter serventur ab omnibus.*

Digitized by Google

vire, parlo sempre colla scorta di nostre Costituzioni, *ipsis unice inservire in morientibus assistendis, ac in tanti laboris partem simpliciter acciri desideramus* (27.). Tanto più che, essendo sì folte di popolo le Parrocchie, e crescendo sovente il numero de' moribondi, è sì copiosa la messe del campo, che gli operaj evangelici *ex officio* trascelti a questa impresa a proporzione son pochi, nè bastano a dir vero essi soli a mieterla tutta in un colpo: *Messis quidem multa, operarii autem pauci* (28.). Ragione, che ben pesata dal finissimo discernimento del Fondatore Prelato il mosse per testimonio del vero nel suo Decreto di comprovazione spedito a Roma a dichiarare con gravi parole, essere nella Città di Genova non men pio, ed opportuno, che necessario l'Istituto di questa nostra, diciam così, ausiliaria Congregazione: *Nos tam pium institutum, tamque opportunum, immo necessarium in hac Civitate experientia magistra existimavimus* (29.).

II.

I. Ma tempo è ormai, che volgiamo lo sguardo all'Inclito Santissimo Protettor nostro GIUSEPPE, ch' era ben giusto fosse da noi fra tutti i Santi trascelto, affine di felicemente riuscire nell' ardua impresa di cooperare alla salute del prossimo agonizzante. Poscichè, se ivi è più necessario il soccorso, ove maggiore è il pericolo, chi può contrastarmi, che sopra tutti gli altri spirituali cimenti fia d' uopo di Patrocinio in punto di nostra morte? Che isteriliscano i campi per siccità, che per pestilenza si spopoli l'abitato, che s' inquieti per militar furore il riposo, sono

(27.) Constit. citat. cap. 5. num. 1.
[28.] Matth. 9. 37.
(29.) Ex Decreto approbationis nostrarum Constitutionum supra citat. num. 1.

Digitized by Google

ſono diſgrazie lagrimevoli, è vero, ma ſono di breve durazione. La careſtia di un' anno ſi compenſa coll' ubertoſa raccolta di un' altro, co' i vantaggi della pace ſi riſtorano i danni della guerra, e una Città diſolata pel contagio può riſorgere dalle ſue rovine più florida e più popolata. Ma nel punto della morte non così. Chi allora la perde, miſero lui, egli è perduto per ſempre: *Periiſſe ſemel æternum eſt*. E pur troppo l' intende lo ſpirito maligno congiurato all' eterna rovina delle anime, che non mai tanto ſi adopera a' noſtri danni, quanto negli eſtremi momenti del noſtro vivere. Fatto egli dalla ſcarſezza del tempo (30.) più ſollecito raccoglie in quel punto il più fino dell' arte, e il più furioſo dell' ira, e raddoppia gli aſſalti, e rinforza gagliardamente le batterie. Ma viva Iddio, e l' alta ſua adorabile Provvidenza, che c' iſpirò a conſacrare la minima Congregazione noſtra al poſſentiſſimo Patrocinio di GIUSEPPE. Per quanto contro i moribondi fedeli frema di rabbia l' Inferno; per quanto muova ogni pietra per farli o vacillar nella fede, o ſdrucciolar in compiacenze, od urtar in preſunzioni; per quanto tenti o di ſorprenderli colla frode, o di deluderli colle luſinghe, o di atterrarli colla forza, mai potrà gloriarſi di riportare trionfi; *anzi* confuſo e ſconfitto cederà ſempre il campo al poſſente, all' invitto Protettore, il quale mercè quella naturale ſuperiorità, che convien dire ſerbi ancora in Cielo e ſopra Gesù, di cui fu Cuſtode e Putativo amoroſiſſimo Padre, e ſopra Maria, di cui fu vero illibatiſſimo Spoſo, può da entrambi con ſicurezza impetrare a' Sacerdoti forza, vigore, e zelo per indirizzare alla Patria Beata gli agonizzanti, a queſti la diſtintiſſima grazia di chiudere ſantamente con sì bell' aſſiſtenza i loro giorni. Sì lo può ſenza fallo il Gran Patriarca, o Signori; ed abbiam

(30.) Apoc. 12. 12.

Digitized by Google

biam forte motivo di ſperare che il voglia, dopo averlo noi con iſpirito della più tenera oſſequioſa divozione eletto per fine sì nobile in Protettore. Mirate, religioſiſſimi Conſacerdoti, s'io dica il vero. Il Patrocinio vanta fra tutti i beneficj il primato. Sia pur un grande favore l' arrichire chi è miſero: molto maggiore e più luminoſa grazia ſi è il proteggerlo. E però lo Spirito Santo per bocca d' Iſaia chiama la protezione benefizio fra tutti il più glorioſo: *ſuper omnem gloriam protectio* (31.). Che vuol dire pertanto GIUSEPPE fattoſi Protettor noſtro? vuol dire, che un tal titolo per lui di gloria, per noi di ſommo vantaggio lo impegnerà a farſi ſcudo in noſtra difeſa; che queſta appunto è la fraſe uſata ancora dal Reale Profeta, laddove chiama la prima verità direttrice del fedele uno ſcudo, che difenſore circonda: *Scuto circumdabit te veritas ejus* (32.): vuol dire, che per il luminoſo carattere di Protettore, con cui la noſtra pietà lo diſtingue, impiegherà egli tutto il potere del forte ſuo braccio a noſtro vantaggio sì e per tal modo, che ſicuri eſſendo dell' efficaciſſimo di lui Patrocinio andar poſſiamo di ſanto fiducial coraggio ripieni all'aſſiſtenza de' moribondi; poſciachè ſomminiſtrandoci egli dal Cielo lena e ſpirito proporzionato al rilevantiſſimo miniſtero, ſarà coſtretto il Demonio a fuggire da quelle caſe, ove noi ci porteremo al letto de' Fedeli agonizzanti, non potendo il maligno recare alle anime da noi ſoccorſe un benchè minimo nocumento.

II. E quì mi ſovviene in buon punto di quel Cavaliere veſtito di bianchi lini, tutto cinto di finiſſime armi d' oro, vibrante un' aſta fulminatrice, che comparve un giorno alla teſta de' prodi Maccabei iſpirando loro vigore inſolito nella guerra da eſſi intrapreſa a gloria del ſommo Iddio: *Apparuit præcedens eos eques in veſte candidâ cum armis aureis haſtam vibrans* (33.).

(31.) Iſaiæ 4. 5. [32.] Pſalm. 90. 4.

Digitized by Google

(33.). All'improvvisa comparsa del nuovo invincibile condottiere spedito dal Cielo, ripreso subito da que' santi guerrieri dianzi intimoriti lo smarrito coraggio, con festoso universal viva diedero ad alta voce mille benedizioni al loro misericordioso Signore: *Benedixerunt Dominum, & convaluerunt animis* (34.). Poscia, impugnate le spade, veduti gli avreste, senza mai perder d'occhio l'opportuna celeste lor guida, correre prontamente, quai feroci lioni animosi, ad investire l'oste nemica: *Ibant prompti habentes de Cœlo adjutorem* (35.): e finalmente fatti in brev'ora padroni del campo a gloria di quel Dio, per cui guerreggiavano (36.), mettere in iscompiglio e a fil di spada gran parte de' lor nemici, gli altri tutti cacciar in fuga precipitosa, riportando sopra di loro una non più udita segnalatissima vittoria: *Prostraverunt eos*, (37.) conchiude il sacro Testo la descrizione, *prostraverunt eos; & universos in fugam verterunt*. Non altrimenti io mi figuro, che accorrendo noi al letto de' moribondi fedeli per isgombrar loro in quel passo estremo le ambasce, per raddolcirne gli affanni, per asicurarne l'eterna felicità, a gloria di quel Dio, di cui come scelti soldati difendiamo in questa impresa la giusta causa *ad glorificandum*, solleverassi per avventura infuriato l'Inferno, e da quel regno di tenebre sboccati in gran numero nerissimi spiriti coll'armi solite di forti tentazioni, di frodolenti insidie, di timori, di diffidenze, di disperazioni sì a' Sacerdoti asistenti, che agl'infermi affannosi moveran guerra. Ma che perciò? Invocato di cuore GIUSEPPE per sì grand'uopo in aria per noi di consolazione, pe' i demonj di sommo terrore, di bianca veste adorno simbolizzante l'incontaminata di lui purezza,

[33.] 2. Machab. 12.
[34.] Ibid. vers. 9.
[35.] Ibid. vers. 10.
(36.) 1. Machab. 3. 2. & cap. 13. 3.
(37.) 2. Machab. 12. 11. & 12.

Digitized by Google

za, accorrerà invisibile in nostro ajuto, come quegli, che con avvedutezza ci abbiamo eletto per Protettore, quegli, cui per tal fine distintamente in sì bel giorno tributiamo i nostri ossequj, quegli, che fu mai sempre de' suoi moribondi divoti e possente e pietoso impegnatissimo Avvocato. Somigliante perciò a quella colonna di nuvola e di fuoco (38.), che servì al pellegrino Israello di guida e di conforto, sperar ci giova, lo sentiremo sparger sopra noi, e sopra gl' infermi chiarissimi raggi di benefica luce ed alleviamento; e nel tempo stesso impegnando a nostro pró l' insuperabile braccio di sua fortezza, agguisa di chi combattendo ruota fieramente il brando, o vibra con tutto l' impeto la formidabil' asta, il vedremo scagliar contro i rubelli nemici spiriti un nembo di orribili tempeste, e di fulmini sterminatori: *Apparebit præcedens nos eques in veste candida cum armis aureis, hastam vibrans*. E noi? Ah sento fin d' ora inondarmi di gioja il petto, e tutto infiammarmi lo spirito per isperanza sì bella! Noi scioglieremo allora la lingua in mille inni di lode, e di benedizion sempiterna al misericordioso Signore: *Benedicemus*, sì *benedicemus misericordem Dominum*, e proseguendo con più fervido zelo, e santo ardire la nobil pugna, vale a dire l' intrapreso esercizio a servigio di questa Congregazione, non fia mai che per tedio, per pigrezza, o per fatica, che soffrir ci convenga, abbandoniamo giammai quegl' infermi, cui per assistere nel punto estremo sarem chiamati. Anzichè e più pronti, e più solleciti, e più vigorosi, tenendo sempre fiso lo sguardo nell' invittissimo Protettor nostro GIUSEPPE, ci offeriremo spontanei, avremo, dirò così, l' ali alle piante, divoreremo ogni incomodo, sicuri col promuovere a gloria di Dio la salute delle anime a lui sì care di felicemente riuscire, quai novelli Maccabei, in questo spirituale combattimento: *Et convalentes animis ibimus prompti habentes*

(38.) Exodi 13. 21. & 22.

hentes de Cælo adjutorem. Ed ò le belle memorande vittorie quanto più naſcoſte agli occhi del mondo, tanto più conte agli occhi di Dio, che a ſcorno di tutto l'inferno poſſiam prometterci di riportare, o Signori, ſotto i fortunati auſpicj del Gran Patriarca nel coſtante eſercizio di sì pio Iſtituto da noi con nobil gara di zelo animoſamente abbracciato? Cadranno, sì, cadranno a noſtri fianchi per ogni angolo di queſta popolata religioſa Città a mille a mille (39.) sbaragliate e conquiſe le tartaree legioni, e ſaran tutte la Dio mercè da letti mortali di chi agonizza cacciate in fuga: *Proſtrabimus eas, & univerſas in fugam vertemus*. Quindi il celeſte Condottiere, Cuſtode una volta in terra del ſuo Signore, ed ora per ſomma degnazione fattoſi noſtro Scudo, Speranza noſtra, noſtra Difeſa, per tante prede toite all'inferno, e per tante palme ſotto il di lui Patrocinio mietute da' ſuoi guerrieri ne verrà in cielo in iſpezial modo glorificato: *Cuſtos Domini ſui glorificabitur* (40.). Reſta ſolo, che in noi vieppiù s'avvivi, accenda e creſca verſo dell'Inclito Patriarca una nobil fiamma di tenera e coſtante pietà in guiſa, che amandolo ſempre di tutto cuore, fervendolo con tutta fedeltà, onorandolo con tutto l'oſſequio, impegnar lo poſſiamo ad impetrarci da Dio nelle noſtre eſtreme agonie tranquillità di ſpirito, vivezza di fede, vigor di ſperanza, ardore di carità, grazia diſtintamente e forza da ſuperare gli aſſalti del comune infernale nimico; onde abbiam poi la bella ſoſpiratiſſima ſorte di ſpirare, ſiccome egli felicemente ſpirò, tra le braccia di Gesù, e Maria, e profferire ſpirando sì ſanti dolciſſimi Nomi.

III. Sì, Glorioſiſſimo Patriarca GIUSEPPE, amoroſiſſimo Protettore e degl'infermi moribondi, e de' Sacerdoti conſecrati alla loro aſſiſtenza e conforto, col cuor ſulle labbra vi preghiamo ad intercederci dal buon Signore l'importantiſſima grazia di chiudere in tal guiſa la no-

(39.) Pſalm. 90. 7. (40.) Proverb. 27. 18.

la noſtra vita. Ecco che giuſtamente pauroſi per quel punto fatale, da cui dipendono le noſtre ſorti, fin d'ora ci rifuggiamo ſotto l'ombra celeſte dell'adorabile voſtro fortiſſimo Patrocinio. Deh da quel Trono auguſto d'immenſa luce, sù cui regnate per ſempre glorioſo: *Leva in circuitu oculos tuos & vide* (41.). Volgete gli amorevoli voſtri ſguardi ſopra di noi, che in queſto lieto ſolenne giorno a voi conſacriamo i noſtri più fervidi voti, la noſtra Congregazione, i noſtri cuori, tutti noi ſteſſi. *Vide*, volgeteli a queſti in voſtro nome congregati Sacerdoti, e fate, che ardan ſempre di zelo per propagare la voſtra gloria col promuovere indefeſſi de' moribondi fedeli l'eterna ſalvezza, per accreſcere divoti a Voi, Beati al Paradiſo, al ſommo Iddio eterni glorificatori *ad glorificandum*. Uno ſguardo ancora, ma parziale, ma tenero, ma diſtinto al Fondatore, e Capo perpetuo di queſta ſacra adunanza, che non pago di avervi venerato ſempre qual potentiſſimo Avvocato, iſtillata con mille induſtrie, e paſtorale ſollecitudine a tutto il diletto ſuo gregge l'utiliſſima divozione a Voi (42.), oggi porge ſolennemente ad onor voſtro rimoſtranza sì nobile e di ſegnalata pietà, e di munificentiſſimo zelo. Deh riguardatelo ſempre, e proteggetelo con iſpeciale beneficenza, e fate, che per quella gloria, ch egli a voi promuove in terra, riporti, mediante la voſtra poſſentiſſima Protezione, una copioſiſſima mercede e in vita e in morte, e in terra e in Cielo, dove da tutto il gregge alla ſua cura commeſſo, e da queſta piccola sì, ma pur diletta ſua Congregazione circondato poſſa ſalsù ancora con ſommo giubilo additarla, e a immortale onor voſtro, a maggior gloria di Dio, eternamente ridire: *Germen plantationis meæ, opus manus meæ ad glorificandum*. Hò detto.

(41.) Iſaiæ 60. 4.
(42.) Si allude alla ſontuoſa Novena di S. GIUSEPPE colle meditazioni ſulle virtù del Santo Patriarca da Monſignor Illuſtriſs. e Reverendiſs. introdotta, e perpetuamente ſtabilita nella Chieſa Metropolitana di S. Lorenzo.

99 934507